

il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

ANNO 117 - N. 13 • 2ª QUINDICINA • 15 SETTEMBRE 1993 • SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO 2° (70)

SUSSIDIO FORMATIVO 1993-94

LA FORMAZIONE PERMANENTE DELLA FAMIGLIA

- 1. *La ricchezza della famiglia***
- 2. *Vivere è comunicare***
- 3. *Fecondità dell'amore e
apertura alla vita***
- 4. Il valore delle cose e del tempo*
- 5. Tempi familiari e impegni esterni*
- 6. La presenza del Signore*
- 7. La famiglia, luogo di vocazioni*



il Bollettino Salesiano

Quindicinale di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Anno 117 - N. 13 - 2ª Quindicina
15 SETTEMBRE 1993

SOMMARIO

- 2 SUSSIDIO FORMATIVO
Pasquale Massaro
- 3 DA PARTE DELLA FAMIGLIA
ACS Sicilia
- 4 LA RICCHEZZA
DELLA FAMIGLIA
1ª Lezione
- 8 VIVERE È COMUNICARE
2ª Lezione
- 12 FECONDITÀ DELL'AMORE E
APERTURA ALLA VITA
3ª Lezione
- 16 LA BIBBIA PER LA FAMIGLIA

Direzione e Amministrazione:

Via della Pisana, 1111 - C.P. 9092
00163 ROMA Aurelio
tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929
Conto Corrente Postale 46 20 02

Direttore Responsabile:
UMBERTO DE VANNA

L'Edizione di metà mese, destinata ai
Cooperatori Salesiani, è curata dall'Ufficio
Nazionale ACS (Pasquale Massaro)
Via Marsala, 42 - 00185 ROMA
tel. 06/44.60.945 - Fax 06/44.63.614
Conto Corrente Postale 452 56 005

Per riceverla rivolgersi al proprio Centro
ACS, che, tramite l'Ufficio Ispettoriale,
invierà la richiesta all'Ufficio Nazionale.

Registrazione:

Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

Officine Grafiche Subalpine • Torino

Sussidio Formativo

La decisione presa dalla Conferenza Nazionale a Rocca di Papa (5-8 dicembre 1992) di scegliere «la famiglia» come tema triennale di formazione, pone felicemente la nostra Associazione in sintonia con avvenimenti civili ed ecclesiali di primo piano.

Le Nazioni Unite (ONU) hanno proclamato il 1994 Anno Internazionale della Famiglia con questo tema di riflessione: **FAMIGLIA: RISORSE E RESPONSABILITÀ IN UN MONDO CHE CAMBIA.**

La Chiesa ha accolto e appoggiato questa iniziativa, dedicando anch'essa alla famiglia un intero anno: dalla Festa della Sacra Famiglia 26 dicembre 1993 alla stessa Festa della Sacra Famiglia 30 dicembre 1994. Tema dell'Anno Internazionale della Famiglia proclamato dalla Chiesa è: **FAMIGLIA COMUNITÀ DI AMORE E SORGENTE DI VITA.**

Il S. Padre Giovanni Paolo II ha voluto indicare la famiglia come tema di riflessione e di preghiera della Giornata Mondiale della Pace 1994 (1° gennaio): **DALLA FAMIGLIA NASCE LA PACE DELLA FAMIGLIA UMANA.**

Prossimamente, a cura della Conferenza Episcopale Italiana, uscirà il **DIRETTORIO PASTORALE DELLA FAMIGLIA**, guida teorico-pratica per la pastorale familiare.

Siamo perciò aiutati da diversi stimoli autorevoli a pren-

dere sul serio l'impegno formativo dei prossimi tre anni, utilizzando già da questo primo anno il Sussidio Formativo preparato con competenza e «spirito di servizio» dal Consiglio Ispettoriale della Sicilia. A Rocca di Papa, nella linea del decentramento indicata dalla Coordinatrice Nazionale Iolanda Masotti e approvata dalla Conferenza Nazionale (2ª Mozione) è stata affidata all'Ispettoria Sicula la cura della Pastorale della Famiglia. Il Responsabile Nazionale della Pastorale della Famiglia, Franco Parrino e famiglia, in un incontro «storico» con i Responsabili Ispettoriali della Pastorale della Famiglia (Roma S. Cuore 24/25 aprile 1993) ha proposto uno schema di Sussidio Formativo che è stato discusso e messo a punto con il contributo di tutti.

Il risultato è ora nelle vostre mani. Soprattutto è affidato ai Responsabili locali della Pastorale della Famiglia, perché in coordinamento con il Responsabile della Formazione, con il Delegato e la Delegata, ne sappiano fare uno strumento vivo di riflessione, studio, preghiera, formazione.

A tutti quelli che vi hanno messo mani e cuore il più sincero ringraziamento, che diventa impegno di preghiera e di comunione fraterna in Don Bosco.

Pasquale Massaro

DA PARTE DELLA FAMIGLIA

Sembra crescere, nel nostro paese, la consapevolezza che la grave crisi in cui la società oggi si dibatte trova un riscontro nella crisi che attraversa la famiglia; che varie forme di malessere sociale hanno una loro profonda radice nel malessere attuale della vita familiare.

È una consapevolezza che, positivamente, individua nella famiglia, nella riscoperta della famiglia, la possibilità più vera di un rinnovamento e di un risanamento del vivere sociale.

Questa consapevolezza, nella Chiesa, non è mai mancata. In tempi più recenti, soprattutto, il Magistero non ha mancato di ricordare che la famiglia è «il luogo primario della 'umanizzazione' della persona e della società» (ChL, 40) e che «l'avvenire della società passa attraverso la famiglia» (FC, 85), per cui ha auspicato che alla comunità familiare venga «riservata una privilegiata sollecitudine» (ChL, 40).

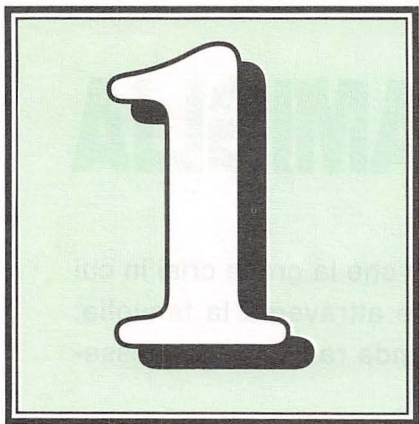
Ma a quale comunità familiare? I sociologi affermano che oggi non esiste più la famiglia, ossia un solo modello di famiglia, ma tante famiglie, tanti modelli di famiglia, sia riguardo al numero delle persone che compongono il nucleo familiare, sia riguardo allo stile di vita e alla qualità delle relazioni che caratterizzano l'esperienza familiare. Si va dalla famiglia nucleare con uno o più figli alla famiglia monogenitoriale (dove è presente un solo genitore), al «single» (persone che deliberatamente vivono da sole); dalla famiglia istituzionale alla «famiglia di fatto».

Qualcuno, poi, parla di «famiglia auto-poietica», ossia di un modello di famiglia che sfugge ai modelli, di una famiglia che si fa da sé, che si regola da sé nelle scelte e nei rapporti sia intrafamiliari che con la società, che non fa riferimento a modelli esterni o al contesto sociale di appartenenza (cfr. P. Donati, «L'emergere della famiglia auto-poietica», in «Primo rapporto sulla famiglia in Italia», Ed. Paoline, pagg. 13-69).

Ma non qualsiasi modello di famiglia può contribuire al rinnovamento sociale; non qualsiasi famiglia può costituire il «luogo primario dell'umanizzazione della persona e della società». Questo ruolo, questo compito lo può assolvere solo la famiglia che sia profondamente unita, che sia fondata su solidi vincoli d'amore, che coltivi e sperimenti al suo interno la bellezza e la ricchezza delle relazioni affettivo-comunicative.

È questo tipo, sempre alto, sempre perfettibile, di famiglia che siamo chiamati anzitutto a realizzare all'interno della nostra famiglia e contemporaneamente a promuovere nella società, nelle occasioni, con le forme e con i mezzi più vari.

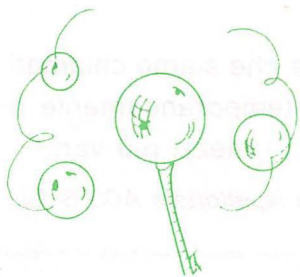
Consiglio Ispettorale ACS Sicilia



La ricchezza

Partiamo dai fatti

Sono una donna di 30 anni, non sono sposata e vivo da sola. All'inizio quando feci questa scelta ero felice perché credevo di aver raggiunto finalmente la mia realizzazione liberandomi dall'oppressione dei miei genitori con i quali non andavo d'accordo. Piano piano però questa ebbrezza iniziale si è andata smorzando lasciando il posto alla tristezza e alla solitudine. Oggi mi ritrovo realizzata per quanto riguarda il lavoro ma vuota e con un profondo non senso della vita e sto iniziando a rendermi conto che forse il problema non erano i miei genitori ma il problema sono io che non so vivere insieme agli altri. Mi aiuti a trovare una via d'uscita perché sono disperata!



Luogo di diversità

La famiglia, mentre è luogo di unità, è contemporaneamente, anzi ancor prima, luogo di diversità. La famiglia, prima cellula sociale ed ecclesiale, è un crogiuolo di diversità.

Varie e di varia natura sono le diversità presenti nella famiglia. Anzitutto la **diversità sessuale**, la diversità uomo-donna. Non è solo, ovviamente, una diversità fisica, anatomica. La sessualità, lo sappiamo, abbraccia tutta la persona, è inscritta in tutto l'essere umano. Il nostro fisico, il nostro pensiero, la nostra sensibilità, la nostra relazionalità, sono segnati al maschile o al femminile. La diversità sessuale, quindi, comporta diversità di ritmi, di esigenze fisiche e psichiche, di atteggiamenti, di maniera di porsi di fronte alle cose, alle persone, alle situazioni.

Quindi la **diversità generazionale**. In una famiglia si ritrovano a convivere bambini, giovani, adulti, a volte anche anziani. Ognuno ha la sua età, una propria esperienza della vita, attraversa una propria fase di sviluppo e ha una

maniera di comportarsi e una visione delle cose ad essa corrispondenti. La diversità generazionale, dunque, comporta un diverso modo di fare esperienza, di valutare le cose, di guardare alla vita.

Ci sono poi le **diversità personali**. Ognuno ha il proprio carattere, le proprie capacità i propri limiti, le proprie inclinazioni e i propri gusti, i propri talenti, i propri pregi e difetti, la propria personalità. È un patrimonio di doti, più o meno sviluppate, diverso da persona a persona. Le diversità personali comportano, ovviamente, diversità di scelte, di opzioni, di preferenze, di impegni.

Quindi, ancora, **diversità di ruoli**. Il papà ha il suo lavoro e, quando può, dà una mano anche a casa; la mamma accudisce alle faccende domestiche e a volte ha anche un lavoro esterno; il figlio adolescente studia per costruirsi l'avvenire; il bambino si gode la sua ingenua spensieratezza; papà e mamma provvedono ai bisogni, non solo materiali, di tutta la famiglia e si preoccupano di educare i figli; i nonni (quando ci sono e stanno bene) badano ai nipotini e mettono a frutto per tutti la loro saggezza. Ognuno ha un compito diverso dall'altro,

della Famiglia

che comporta diversità di responsabilità, di preoccupazioni, di dedizione, di impegni.

Infine **diversità di situazioni**: alcuni, in famiglia, hanno una condizione di salute ottimale, qualcuno invece ha una malattia momentanea o cronica; uno ha problemi psicologici, l'altro ha un equilibrio instabile; lui si sta preparando al concorso ed è teso ed ansioso, lei invece è stata promossa e si gode le vacanze.

La diversità come ricchezza

La presenza di tante diversità in famiglia non costituisce un problema? È possibile armonizzarle in modo da non compromettere l'unità e la concordia familiare?

Noi siamo forse abituati a considerare la diversità solo come fonte di conflittualità, di difficoltà, di incomprensioni, e d'altra parte essa può determinare queste cose laddove le relazioni fra le persone non sono improntate a spirito di apertura e di tolleranza.

Ma le diversità presenti nella famiglia le troviamo in un contesto di relazioni fortemen-

te segnato dall'amore, dalla donazione reciproca, dalla condivisione, in uno speciale gruppo di persone in cui i vincoli affettivi si traducono in una forte, particolare (anche se sempre da irrobustire, da far crescere) capacità di premura e di attenzione ai bisogni e alle esigenze degli altri.

Nella famiglia esigenze, problemi, difficoltà, impegni di ciascuno vengono considerati, fatti propri, condivisi da tutti, e ognuno trova nella disponibilità dei propri cari l'esempio e lo stimolo a fare altrettanto.

Ma la diversità è, soprattutto, ricchezza, è garanzia di vitalità delle relazioni familiari. Senza le diversità sessuali, generazionali, personali, di ruolo, la vita familiare si appiattirebbe in una stanca monotonia. Sono le diversità, infatti, che consentono il dialogo fra i vari membri della famiglia, quello scambio profondo fra le persone e quell'apertura all'esperienza di vita dell'altro che non potrebbero aversi fra uguali.

Sono le diversità che rendono possibile il dono di sé, il donare ai propri cari qualcosa che essi non hanno. Sono le diversità che si traducono in complementarità e reciprocità quando rendiamo e mettiamo

PAROLA DI DIO

Gen. 2,18. 21-25

Poi Dio, il Signore, disse: «Non è bene che l'uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui». Allora Dio, il Signore, fece scendere un sonno profondo sull'uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con quella costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all'uomo. Allora egli esclamò:

«Questa sì!

È osso delle mie ossa,
carne della mia carne.

Si chiamerà: 'Donna'
perché è stata tratta dall'uomo».

Perciò l'uomo lascerà
suo padre e sua madre, si
unirà alla sua donna e i
due saranno una cosa sola.

L'uomo e la sua donna,
tutti e due, erano nudi, ma
non avevano vergogna.

1 Cor 11, 11-12

Tuttavia, di fronte al Signore, la donna non esiste senza l'uomo né l'uomo senza la donna. Infatti, se è vero che la donna è stata tratta dall'uomo, è altrettanto vero che ogni uomo nasce da una donna e che entrambi vengono da Dio che ha creato tutto.

Ef. 5, 25-33: Voi, mariti, amate le vostre mogli...

Ef 3, 14-20: Mi inginocchio davanti a Dio... Padre...

1 Cor 7, 1-9: Matrimonio e verginità.

PAROLA DELLA CHIESA

Familiaris Consortio, 18

La famiglia, fondata e vivificata dall'amore, è una comunità di persone: dell'uomo e della donna sposi, dei genitori e dei figli, dei parenti. Suo primo compito è di vivere fedelmente la realtà della comunione nell'impegno costante di sviluppare un'autentica comunità di persone.

Il principio interiore, la forza permanente e la meta ultima di tale compito è l'amore: come, senza l'amore, la famiglia non è una comunità di persone, così senza l'amore, la famiglia non può vivere, crescere e perfezionarsi come comunità di persone.

in comune con i nostri familiari le nostre doti e le nostre risorse e a loro volta essi fanno la stessa cosa con noi.

Sono le diversità che fanno l'unità della famiglia, quando si è disponibili a condividerle. Perché l'unità non è la piatta uniformità, il ritrovarsi tutti accodati dietro un unico modello. L'unità della famiglia è l'unità che nasce dalla comunione, l'unità che si realizza quando si vive l'uno dell'altro e l'uno per l'altro.

Costruire una comunità di persone

Certo, tutto questo non è un dato naturale, automatico: è come un bene potenziale di cui la famiglia è dotata ma che, perché diventi effettivo, richiede l'impegno determinato di tutti i componenti della famiglia. È per questo che il Papa, quando nella «Familiaris Consortio» definisce e descrive i compiti della famiglia cristiana, come primo individua

quello della «formazione di una comunità di persone» (FC, 17).

Formare una comunità di persona, edificare la famiglia come comunità di persone. Cosa significa? Partiamo dall'ultimo termine, «persone». Vuol dire che nella famiglia i singoli membri si amano, si rispettano e si aiutano a crescere nell'originalità, nell'identità irripetibile di ciascuno di essi, senza coercizioni, senza condizionamenti, favorendo la crescita integrale di ognuno nello sviluppo di tutte le sue potenzialità e capacità, fisiche, psichiche, affettive, intellettive, morali e spirituali. La persona o è se stessa o non è. E la famiglia è il luogo privilegiato perché l'individuo sia aiutato a crescere quello che egli può diventare.

Il penultimo termine, «comunità», qualifica le relazioni che circolano all'interno della famiglia, improntate a spirito di accoglienza incondizionata, di gratuità, di dono di sé, di condivisione, di disponibilità al perdono quando qualcuno dei nostri cari manca nei nostri confronti.



Il primo termine, «formazione», indica l'impegno soggettivo dei componenti della famiglia. Per formare una comunità di persone, non bastano i legami naturali, non basta l'affetto da solo: occorre costruire, dare consistenza, e perciò impegnare tutte le energie personali. Formazione indica poi anche, certamente, la gradualità progressiva di questo compito. Anche se già abbiamo raggiunto con i nostri cari un buon livello di relazione, ognuno di noi è sempre in crescita e perciò può realizzare sempre più profondi livelli di comunione con i propri familiari.

La comunità di persone è perciò sempre, contemporaneamente, una realtà e un obiettivo, un punto di partenza e un traguardo.

Formare una comunità di persone, allora, è un impegno esigente per tutti i membri della famiglia.

Esso richiede, innanzi tutto, un profondo **atteggiamento di rispetto** dei propri cari, di quello che sono e di quello che vogliono essere: non possiamo pretendere che essi siano, o diventino, a nostra immagine e somiglianza. Richiede ancora la disponibilità e lo sforzo di **sostenere la crescita**, nel senso ampio del termine, dei propri familiari per la loro realizzazione personale, nella consapevolezza che il bene di ciascuno, in famiglia, è il bene di tutti. Esige, infine, che **si guardi positivamente alle diversità** e si eviti la tentazione di uniformare scelte, comportamenti e idee, ben sapendo che non è l'unanimità a creare l'unità.

PAROLA DI DON BOSCO

MB 17,111

Amino ciò che piace ai giovani e i giovani ameranno ciò che piace ai Superiori. E a questo modo sarà facile la loro fatica. La causa del presente cambiamento nell'Oratorio è che un numero di giovani non ha confidenza nei Superiori. Anticamente i cuori erano tutti aperti ai Superiori, che i giovani amavano ed obbedivano prontamente. Ma ora i Superiori sono considerati come Superiori e non più come padri, fratelli ed amici; quindi sono temuti e poco amati. Perciò se si vuol fare un cuor solo ed un'anima sola, per amore di Gesù bisogna che si rompa quella fatale barriera della diffidenza e sottomenti a questa la confidenza cordiale. Quindi l'obbedienza guidi l'allievo come la madre guida il suo fanciullino; allora regnerà nell'Oratorio la pace e l'allegrezza antica.

MB 4,736

Perché un giovane possa essere accettato, si devono in lui avverare le seguenti condizioni: 1. Età di dodici anni compiuti, e che non oltrepassi i diciotto. L'esperienza ha fatto conoscere che ordinariamente la gioventù prima dei dodici anni non è capace di fare né gran bene, neppure gran male, e passati i diciotto anni riesce assai difficile il far deporre abitudini altrove formate per uniformarsi ad un nuovo regolamento di vita.

PREGHIAMO

O Dio, nostro Padre,
ti rendiamo grazie
per questa famiglia
che ci hai donato.
Nell'amore, con cui ogni giorno
ci accogliamo,
ci aiutiamo,
ci perdoniamo,
ci offri un'immagine dell'amore
con cui tu hai creato ogni vita
e ti prendi cura di ogni uomo.
Ti ringraziamo anche
per la nostra comunità cristiana,
in cui tu rendi presente i segni
dell'amore di Gesù:
nella Parola, nell'eucaristia,
negli esempi di amore fraterno,
che la comunità ci offre,
la nostra famiglia trova
un modello e un sostegno
per continuare
a camminare nell'amore.
Ti chiediamo, o Padre,
che diventino sempre più intensi
i rapporti tra la famiglia
e la comunità cristiana.
Fa' che la nostra famiglia
assomigli sempre più alla Chiesa:
abbia fede in te,
accolga la parola di Gesù
così come l'ha accolta Maria
sua madre,
applichì il vangelo
alla vita di ogni giorno,
aiuti i figli a rispondere
con gioia alla tua chiamata,
si apra al dialogo
e alla collaborazione
con le altre famiglie.
Fa' che la Chiesa e la famiglia
siano un'immagine della tua casa,
dove tu ci attendi
dopo il nostro viaggio terreno

✠ Carlo Maria Martini

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

Agire: cosa pensi di fare?

2

Vivere è c

Partiamo dai fatti

Da una lettera scritta a una monaca di clausura da una donna dopo 1 anno di matrimonio:

*«Ti prego, aiuta me e Andrea! Sai, stiamo passando un momento critico, sembriamo due estranei dentro casa, non ci comprendiamo più... e ognuno vive la sua vita, andando avanti da soli ogni giorno... io gli ho chiesto di pregare insieme, per chiedere **insieme** aiuto a Dio, ma lui non vuole, sai com'è chiuso».*



Formare una comunità di persone costituisce il primo compito della famiglia cristiana: primo, perché la famiglia non può assolvere gli altri compiti a cui è chiamata se non vive al suo interno la realtà della comunione familiare.

E per formare la comunità di persone, la via è quella della comunicazione e del dialogo. Senza comunicazione e dialogo non può esistere una «comunità».

Comunicazione e dialogo, peraltro, non sono tanto dei mezzi per il raggiungimento di un fine, ma sono essi stessi dei valori, contemporaneamente espressione ed esigenza della dimensione sociale della persona. La persona umana, infatti, come dice Giovanni Paolo II, «ha una nativa e strutturale dimensione sociale in quanto è chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri» (ChL, 40).

Comunicare e dialogare, dunque, sono un bisogno vitale dell'uomo; un bisogno, poi, particolarmente avvertito oggi, in un tempo in cui un po' tutti sperimentiamo nella società una carenza di relazioni autentiche e in differenza di fronte alle situazioni degli altri. Spesso l'uomo avverte oggi il senso della solitudine, pur trovandosi in mezzo a tanti individui e conoscendo tante persone; spesso sperimenta l'incomunicabilità e l'incomprensione, pur lavorando accanto a colleghi dalle maniere gentili e dal sorriso facile.

La difficoltà di dialogare oggi

Questo bisogno di comunicazione e di dialogo trova nella famiglia il suo primo e naturale sbocco e lo spazio in cui esprimersi. Eppure anche in famiglia non è oggi facile dialogare; anche in famiglia, molte volte, non si comunica quanto si dovrebbe.

Ci sono certamente, oggi, delle difficoltà obiettive, delle situazioni reali che non favoriscono, che rendono problematico il dialogo in famiglia; ma, oltre a queste, ci sono soprattutto delle difficoltà **soggettive**, delle difficoltà le cui radici sono da ricercare nei soggetti, nelle persone, in noi stessi. A cominciare dalle difficoltà che riguardano il rapporto maritumoglie.

È questa la relazione-cardine della vita familiare, che condiziona e su cui si innesta ogni altra relazione. E proprio questa relazione, purtroppo, è oggi così spesso in crisi o non è pienamente gratificante, anche in situazioni in cui non si verificano separazioni o divorzi.

Non si possono certo individuare tutte le cause delle difficoltà di dialogo in cui una coppia si può oggi trovare, ma alcuni fattori costituiscono motivi abbastanza diffusi e sono specchio di una mentalità e di una prassi che, in misura diversa, un po' tutti condiziona.

Anzitutto l'**abitudinarismo** della relazione di coppia. Oggi siamo portati a prevedere e a programmare tutto, dagli impegni di lavoro agli appuntamenti alle ferie, e lasciamo poco spa-

omunicare

zio alla novità, alla fantasia, alla spontaneità. Siamo sistematici, metodici, regolari nel fare le nostre cose e nell'assolvere i nostri impegni, ma facilmente scivoli nella routine, nella ripetitività, nella monotonia. Questo atteggiamento diventa facilmente un modo di essere e si riflette anche nelle relazioni interpersonali, soprattutto in quelle che consideriamo più «sicure», più «scontate», come la relazione di coppia. Il dialogo, invece, ha bisogno di novità, di freschezza, di vitalità.

Un altro fattore di difficoltà va ricercato in una **idea non corretta**, ma abbastanza diffusa, della realizzazione personale. Si tende spesso oggi a considerare la realizzazione personale come il valore supremo della propria esistenza, come un traguardo da raggiungere ad ogni costo e attraverso qualunque scelta e qualunque sacrificio, non considerando o sottovalutando i riflessi di certe scelte sulla relazione coniugale e sulla vita familiare. Si tende, cioè, a considerare legittimo il perseguimento di un traguardo personale, qualunque ridimensionamento di relazione esso comporti.

È chiaro che la realizzazione personale è un obiettivo umano da considerare positivamente, ma essa va integrata nel quadro delle scelte, dei valori e delle relazioni che danno senso e orientano la nostra esistenza. La realizzazione personale ad ogni costo, invece, rischia di compromettere, anche gravemente, il dialogo e la relazione di coppia.

Un terzo fattore va ricercato nella **mancanza di un progetto di coppia**. Nonostante la più ampia libertà di re-

lazione, nonostante le maggiori opportunità di confronto, molti oggi si sposano, anche in Chiesa, anche da cristiani, senza un chiaro, un consapevole progetto di coppia, senza proporsi cioè un quadro di valori, di orientamenti e di impegni, riguardanti sia la famiglia che il più ampio orizzonte sociale ed ecclesiale, da condividere e da portare avanti insieme. Un progetto di coppia, chiaramente, presuppone e alimenta al tempo stesso il dialogo, invita la coppia a ritrovarsi, a ripensare, a rivedere, a incoraggiarsi, a collaborare (è evidente che un progetto di coppia, anche se non c'è ancora al momento del matrimonio, può maturare negli anni successivi).

Un fattore, infine, in parte legato al precedente, è una certa **superficialità di interessi e di valori** che spesso caratterizza gli orizzonti della coppia. I soldi, la casa, il lavoro, i vestiti, le uscite, i regali, l'arredamento, le bollette che scadono, se non si hanno interessi più profondi, diventano gli unici argomenti di cui parlare, e il dialogo così non va in profondità, ristagna, si fossilizza.

Anche nel rapporto genitori-figli, sebbene non siano più gli anni della contestazione della figura e del ruolo dei padri, manca tante volte un dialogo vero, costruttivo, aperto, profondo. Manca, magari, perché non si tenta abbastanza o perché non si ritiene possibile raggiungere livelli di profondità nel dialogo fra generazioni diverse.

Nei genitori si fa strada, in genere, la convinzione che i figli non siano oggi disposti ad «ascoltare», che per loro valgano di più i modelli esterni

PAROLA DI DIO

Ef. 6,14

Figli, davanti al Signore avete il dovere di ubbidire ai vostri genitori, perché così è giusto. Il comandamento: *Onora il padre e la madre* nella Bibbia è il solo comandamento accompagnato da questa promessa: *perché tu sia felice e possa godere lunga vita sulla terra*.

E voi, genitori, non esasperate i vostri figli, ma date loro un'educazione e una disciplina degna del Signore.

1 Cor 13, 12-13: Inno alla carità

1 Pt 9, 1-5: Rapporto tra guide-genitori

Gal 6, 1-10: Portare i pesi l'un l'altro

alla famiglia, i modelli dei media e del gruppo dei pari, e perciò assumono un atteggiamento rinunciatario o non si impegnano in maniera convinta a costruire un rapporto di dialogo alla ricerca elementi e fattori nuovi da scoprire nella sua esperienza, nella sua personalità;

– **per capire:** conoscere è già molto, ma capire è molto di più, perché è cogliere ed entrare nei meccanismi interiori della persona, nelle ragioni e nelle motivazioni del suo essere e del suo agire; è riuscire a immedesimarsi nell'altro, avendone chiare e rivivendone quasi le situazioni nella loro totalità e complessità;

– **per aiutare a crescere:** conoscere e capire si completano nel sostenere, cioè nel dare ai nostri cari quelle spinte e quegli stimoli che li aiutino a camminare lungo la loro strada; è un farci accanto per vedere insieme, per vedere meglio, ma senza sostituirli;

PAROLA DELLA CHIESA

Familiaris Consortio 21,5

Un momento fondamentale per costruire una simile comunione è costituito dallo scambio educativo tra genitori e figli, nel quale ciascuno dà e riceve. Mediante l'amore, il rispetto, l'obbedienza verso i genitori, i figli portano il loro specifico e insostituibile contributo all'edificazione di una famiglia autenticamente umana e cristiana. In questo saranno facilitati, se i genitori eserciteranno la loro irrinunciabile autorità come un vero e proprio «ministro», ossia come un servizio ordinato al bene umano e cristiano dei figli, e in particolare ordinato a far loro acquistare una libertà veramente responsabile, e se i genitori manterranno viva la coscienza del «dono», che continuamente ricevono dai figli.

– **per donarci:** abbiamo bisogno, nel rapporto coi nostri cari, di donarci tante cose, ma soprattutto di essere noi dono con la nostra stessa presenza, di essere cioè accanto a loro, coi nostri gesti, con le nostre parole, con la nostra comprensione comunicata, nel modo che meglio corrisponde, di situazione in situazione, ai loro bisogni più intimi, alle loro esigenze più vere;

– **per accogliere e perdonare:** abbiamo bisogno, in famiglia, di accoglierci così come siamo, coi nostri pregi ma anche con i nostri limiti, non per accettarci rassegnatamente

(dobbiamo, anzi, aiutare i nostri cari a correggersi e lasciarci da loro aiutare a correggerci), ma per non subordinare l'amore a determinate condizioni, per amare e donare con vera gratuità, disposti a perdonare quando qualcuno dei nostri cari manca nei nostri confronti. Sono questi atteggiamenti interiori che fanno del dialogo una comunicazione profonda, che apre sempre nuovi spazi alle relazioni interpersonali e ne alimenta la vitalità.

Alcune esigenze

Il dialogo come esperienza di comunicazione profonda non si inventa, non si improvvisa. Richiede una disponibilità interiore molteplice, una educazione personale e familiare, una ascesi (nel senso letterale di «esercizio») quotidiana e alcune convinzioni e atteggiamenti di fondo.

1) **Credere che l'altro ha risorse sempre nuove.** Il dialogo a volte muore perché crediamo che l'altro non abbia più nulla da dirci, che nell'altro non abbiamo più nulla da scoprire. E invece magari siamo noi che non sappiamo o non vogliamo vedere il nuovo che a volte c'è nell'esperienza e nella persona dell'altro.

2) **Desiderare un livello sempre più profondo di relazione e di comunione.** Nelle relazioni familiari è facile la tentazione di credere di aver raggiunto la giusta misura, di aver impostato i rapporti nel modo migliore, e di non desiderare più perciò di migliorarli ulteriormente. Le relazioni umane, invece, se non crescono, rischiano di entrare in crisi, di inaridirsi.

3) **Essere disponibili all'ascolto.** Spesso siamo pronti a parlare di noi, a dire le nostre cose (cosa di per sé positiva), ma poco disposti ad ascoltare, a renderci conto che anche l'altro ha delle cose da dirci. E non si tratta tanto, o soltanto, della disponibilità all'ascolto fisico, quanto della disponibilità interiore a fare spazio all'altro, a fare attenzione a lui e al suo bisogno.

I figli, da parte loro, anche se non

contestano, credono però in genere che i genitori non sappiano «capire» veramente il loro mondo, i loro problemi, e che perciò tendano ad «imporre» e ad imporsi, riducendo i loro spazi di libertà.

Così, anche se diminuisce la conflittualità fra la generazione dei padri e quella dei figli, non significa di per sé che migliori il dialogo genitori-figli.

Più facile è, invece, il dialogo dei figli fra di loro, dei fratelli, favorito dalla solidarietà generazionale e da una naturale comunanza di interessi, anche se lo spazio sempre maggiore che i giovani dedicano oggi alle relazioni con amici e compagni di scuola o di lavoro, di gruppo o di club, riduce le possibilità di incontro dei fratelli in famiglia.

Cosa vuol dire dialogare

Se dialogare in famiglia è diventato oggi più problematico, è però al tempo stesso, come dicevamo, un bisogno fondamentale della persona e un'esigenza insopprimibile delle relazioni familiari. Oggi viviamo – ci sembra – una particolare fase culturale in cui, mentre da un lato la crisi relazionale nella famiglia raggiunge livelli preoccupanti e provoca lacerazioni a volte insanabili nelle persone, dall'altro si fa strada un consapevole bisogno di più profonde e solide relazioni familiari, un consapevole bisogno di una vita familiare fondata su libere ma ben radicate relazioni e sostanziata di una ricca e arricchente esperienza di amore.

È un particolare «segno dei tempi» questa crisi e bisogno al tempo stesso di dialogo vero.

Ma cosa vuol dire dialogare? Dialogare non è solo parlare. Non basta che si parli in famiglia del più e del meno perché ci sia dialogo. Il dialogo è uno scambio tra le persone che ha per oggetto, oltre che per soggetto, le persone stesse. È vero dialogo quando lo scambio riguarda o tocca la persona, direttamente, perché si ha per oggetto del confronto qualcosa che è della persona, o indiretta-

mente, perché ciò su cui avviene il confronto ha risonanza, a livello di pensiero, di interesse o di coscienza, nella persona.

Non è solo parlare, inoltre, il dialogo, perché lo scambio fra le persone, oltre che le parole, conosce anche altre vie, altri canali: conosce, per esempio, i gesti, gli atteggiamenti, i silenzi, gli sguardi, le attenzioni. Coi nostri occhi, a volte, diciamo più cose che con le parole.

Dialogare, in verità, è entrare nel mondo dell'altro e far entrare l'altro nel proprio mondo. E quando diciamo «mondo», intendiamo tutta l'esperienza di vita della persona: sentimenti, idee, valori, scelte, problemi, affermazioni, amarezze, gioie, nel lavoro, nelle relazioni sociali, negli impegni, nel tempo libero, nelle amicizie. Ed è un entrare nel mondo dell'altro non per curiosità o criticare, non per dominare o controllare, ma:

– **per conoscere:** crediamo di conoscere bene i nostri cari, ma a volte ci sono aspetti della loro vita che ignoriamo, ci sono preoccupazioni nel loro studio o nel loro lavoro che non sappiamo intuire; e poi, la persona è un soggetto in crescita.

4) **Essere attenti ai bisogni, anche inespressi dell'altro.** La sfera relazionale è la sfera della libertà e dell'intraprendenza. Non tutte le esigenze, in questa sfera, vengono espressamente manifestate o comunicate. Non dobbiamo aspettare, perciò, che siano i nostri cari a chiederci di comunicare o a rivelarci un certo bisogno, ma dobbiamo essere noi attenti a cogliere in loro i bisogni e pronti a fare subito la nostra parte.

5) **Incoraggiare l'altro ad aprirsi con la nostra capacità di infondere fiducia.** Anche in famiglia, si è più disponibili al dialogo, a comunicare con l'altro, se si sa che l'altro è pronto ad ascoltarci, a sforzarsi di capirci, e non a giudicarci. Molto, perciò, nel dialogo, dipende dalla nostra capacità di infondere fiducia ai nostri cari, di dir loro con gli atteggiamenti: «ti sono vicino, voglio il tuo bene; qualunque cosa tu abbia da comunicarmi, sono pronto ad ascoltarti e a capirti».

PAROLA DI DON BOSCO

MB 3,119

«Era sempre in mezzo ai giovani. Aggiravasi qua e là, si accostava ora all'uno, ora all'altro, e, senza che se ne avvedessero, li interrogava per conoscerne l'indole ed i bisogni. Parlava in confidenza all'orecchio a questo e a quello; fermavasi a consolare o a far stare allegri con qualche lepidezza i malinconici. Egli poi era sempre lieto e sorridente, ma nulla di quanto accadeva sfuggiva alla sua attenta osservazione».

MB 11,234

– Stasera, o miei cari figliuoli, dobbiamo fare un dialogo tra me e voi: – Volete essere amici di D. Bosco?

Tutti: – Sì, Sì!

– Bene: e come buoni amici di D. Bosco siete disposti a fare ciò che egli vi vuol dire?

Tutti: – Sì, Sì!

– Bene: e se egli adunque vi dicesse di far bene questi esercizi, li fareste bene?

Tutti: – Sì, Sì!

Oh, tutto va bene! Con questa vostra buona volontà io spero che faremo grandi cose.



PREGHIAMO

Ti ringraziamo, Signore, perché hai voluto nascere in una famiglia, e hai voluto trascorrere in famiglia la parte più lunga, anche se nascosta, della tua vita. Se sono tanto eloquenti le tue parole e i tuoi gesti, altrettanto eloquente è stato il tuo silenzio, il tuo umile lavoro nascosto nella casa di Nazaret.

Aiuta la nostra famiglia a modellarsi sulla tua.

Aiutaci a creare in famiglia un clima di serenità e pace; rendici attenti ciascuno ai bisogni degli altri; aiutaci a sopportare in silenzio le offese e a rispondere sempre con un sorriso sincero.

Se qualcuno di noi provoca incrinature nei rapporti familiari, aiutaci tutti a ricercare più comprensione e compattezza.

Uniscici tutti in te e con te, perché la nostra famiglia sia tempio e immagine di Dio, Padre e Figlio e Spirito Santo.

E ORA... LA PAROLA AL CENTRO

Riferendoti all'ambiente in cui opera il tuo Centro:

Vedere: rendersi conto della situazione

Giudicare: come giudicarla...

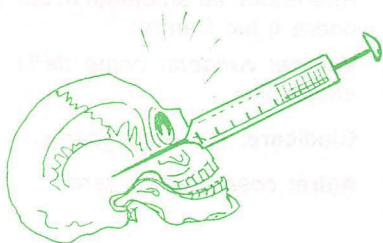
Agire: cosa pensi di fare?

3

Fecondità

Partiamo dai fatti

Dalle ultime ricerche fatte sui livelli di natalità nelle varie nazioni risulta chiaramente che il mondo occidentale sta invecchiando, sia perché è aumentata l'età media, sia perché sono diminuite le nascite (l'Italia ha ormai raggiunto la crescita zero). Di conseguenza diminuiscono le classi elementari e proliferano le case di accoglienza per gli anziani che nessuno vuole più tenere in casa perché scomodi. In una società così egoista e pervasa da una mentalità di morte non fa più meraviglia la vicenda avvenuta anni fa in Austria dove alcune solerti infermiere di una casa di cura avevano trovato la soluzione al problema degli anziani abbandonati: li uccidevano con una iniezione.



Quando diciamo **fecondità**, pensiamo forse subito alla procreazione, alla generazione della vita, e ci viene magari in mente quel triste primato che l'Italia detiene in questo campo: siamo il paese europeo dove nascono meno bambini! Ma qui vogliamo parlare della fecondità nell'accezione, nel significato più ampio del termine, che abbraccia senz'altro la procreazione ma anche tutto ciò che l'uomo fa per promuovere, per far crescere, per fare amare la vita.

Meno fecondi. Perché?

Dire fecondità è come dire famiglia. È la famiglia, sia naturalmente che istituzionalmente, il luogo privilegiato della fecondità: è nella famiglia che si genera la vita, che si sviluppa la vita, che si educa e si impara ad amare la vita.

Eppure la famiglia registra oggi un calo di fecondità davvero preoccupante (da cui non sono immuni le famiglie cristiane) e sotto tutti gli aspetti. È anzi, questo calo di fecondità, uno degli indicatori più significativi della fase storico-culturale che stiamo attraversando.

Il primo aspetto che salta agli occhi è certamente il calo delle nascite.

Se in altre regioni del mondo sono alle prese con i problemi determinati dalla crescita demografica, in Europa e in Italia ci ritroviamo già con i problemi determinati dalla riduzione delle nascite. Il nostro paese detiene il primato in questo campo: siamo alla «crescita zero», con previsioni peraltro ancora pessimistiche. La fecondità media delle coppie italiane è di 1,3 figli: questo significa che ci vogliono tre coppie per mettere al mondo quattro figli.

Un altro aspetto del calo di fecondità è la crisi dell'educazione che attraversa la famiglia. Genitori che non hanno tempo da dedicare ai loro figli o che credono di assolvere la loro responsabilità educativa rifugiandosi in un permissivismo facile, vengono meno, in realtà, ai loro compiti educativi e lasciano i loro figli in preda ad altre agenzie educative, che più spesso diseducano. Ed educare – lo sappiamo – è come dare di nuovo la vita, è come generare una seconda volta. Molto di quello che siamo, anche il nostro saper apprezzare ed amare la vita, dipende dall'educazione.

È calo di fecondità, ancora, la difficoltà che ha oggi la famiglia ad accogliere e ad accudire gli anziani. L'anziano costituisce oggi un problema. Le aumentate esigenze e gli impegni, specialmente nelle famiglie dove lavorano entrambi, marito e moglie, rendono problematico occuparsi di lui. Così l'anziano, ormai in pensione, non più utile alla società col suo lavoro, magari afflitto da qualche acciaccio, molto spesso trascorre in una casa di riposo gli ultimi anni della sua vita, lontano dai suoi cari, generalmente in preda a un

del' amore

senso di inutilità, in una rassegnata attesa della morte.

È calo di fecondità, pure, la difficoltà ad accettare la sofferenza. Di fronte alla sofferenza, alla malattia, oggi facilmente l'uomo si smarrisce: non riesce a capirne il senso e si abbatte, e si dispera. Anche la famiglia, che dovrebbe offrire conforto e sostegno, è spesso impreparata e così la sofferenza sconvolge la vita di tutti e diventa una maledizione.

Un altro aspetto, infine, del calo di fecondità può essere la tentazione di chiudersi nel proprio benessere familiare. Forse stiamo uscendo da quel «riflusso nel privato» che ha tanto caratterizzato gli anni '80 e va rinascondendo il senso della responsabilità dei singoli e delle famiglie riguardo al bene sociale. Comunque è ancora forte, a livello di prassi e di mentalità, l'atteggiamento di non spingersi, nelle proprie occupazioni e preoccupazioni, oltre l'orizzonte degli interessi familiari.

Quali le ragioni di questo calo di fecondità? Crediamo che siano sostanzialmente tre i fattori di fondo:

1) il primato del benessere: star bene economicamente è per molti il valore prioritario, l'obiettivo principale da perseguire nella vita, personalmente e come famiglia, e a questo obiettivo sono disposti a sacrificare ogni altra cosa, valori, relazioni, richiami spirituali e, perché no, anche le persone;

2) le esigenze del lavoro e della carriera: il lavoro e la carriera sono diventati oggi più impegnativi (anche se il lavoro è meno faticoso sul piano fisico), assorbono più tempo e più energie, esigono, oltre alle ore lavo-

relative, l'impegno di un aggiornamento permanente, comportano a volte missioni fuori sede, rapporti di collaborazione con altri operatori, richiedono insomma una dedizione, soprattutto mentale, più consistente e logorante;

3) le esigenze del divertimento e del consumo: in una mentalità e in una cultura largamente segnate dall'edonismo, consumare e divertirsi diventano una scelta di vita, un imperativo etico corrente, per cui si tende a rifugiarsi da tutto ciò che può compromettere o negare il consumo e il divertimento e ad anteporre invece questi ultimi ad altre scelte o ad altri impegni.

Fecondità è vita

Un po' tutti rischiamo oggi di essere contagiati, in vario modo, da questa cultura che svalorizza la fecondità. A volte, forse, neanche ci rendiamo conto di quanto essa ci condizioni.

Eppure sono in gioco, quando si tratta della fecondità, i supremi valori dell'uomo: la vita, il rispetto della persona, la solidarietà. Tutti abbiamo la responsabilità di far crescere questi valori nella coscienza comune, ma a maggior ragione e con un impegno più determinato le famiglie cristiane, che sanno di aver ricevuto dal Signore il comando di «essere fecondi» (Gn. 1,28).

E il primo ambito, senza dubbio, riguarda la generazione della vita. La

PAROLA DI DIO

Gen 1,27-28

Dio creò l'uomo simile a sé, lo creò a immagine di Dio, maschio e femmina li creò. Li benedisse con queste parole: «Siate fecondi, diventate numerosi, popolate la terra. Governatela e dominate sui pesci del mare sugli uccelli del cielo e sugli animali che si muovono sulla terra».

Col 1,24

Ora, io sono felice di soffrire per voi. Con le mie sofferenze completo in me ciò che Cristo soffre a vantaggio del suo corpo, cioè della Chiesa.

2Cor 4,16

Noi dunque non ci scoraggiamo. Anche se materialmente camminiamo verso la morte, interiormente, invece, Dio ci dà una vita che si rinnova di giorno in giorno.

procreazione, nella visione cristiana, non è l'espressione di un naturale istinto di riproduzione, ma una collaborazione con Dio nella continuazione del progetto della creazione. Procreare significa accogliere l'invito di Dio che, pur potendo far nascere Lui, nella Sua onnipotenza, tutti gli uomini che sono venuti e che verranno al mondo, ha voluto affidare questo compito all'uomo e alla donna, alla coppia unita nel vincolo dell'amore. Pur potendo creare Lui tutti i suoi figli, Dio ha voluto rendere l'uomo e la donna partecipi del suo progetto e capaci di cooperarvi.

PAROLA DELLA CHIESA

Gaudium et Spes, 50, 1-2

Il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati per loro natura alla procreazione ed educazione della prole. I figli, infatti, sono il preziosissimo dono del matrimonio e contribuiscono in massimo grado al bene degli stessi. Dio, che disse: «non è bene che l'uomo sia solo» (Gen. 2, 18) e «che creò all'inizio l'uomo maschio e femmina» (Mt. 19, 4), volendo comunicare all'uomo una speciale partecipazione nella sua opera creatrice, benedisse l'uomo e la donna, dicendo loro: «crescete e moltiplicatevi» (Gen. 1, 28). Di conseguenza, il vero culto dell'amore coniugale e tutta la struttura familiare che ne nasce, senza trascurare gli altri fini del matrimonio, tendono a rendere i coniugi disponibili per cooperare coraggiosamente con l'amore del Creatore e del Salvatore, che per loro mezzo continuamente ingrandisce e arricchisce la sua famiglia.

I coniugi sappiano di essere cooperatori dell'amore di Dio Creatore e quasi suoi interpreti nel dovere di trasmettere la vita umana e di educarla, che deve essere considerato come la missione loro propria.

Procreare, perciò, è una grande dignità, perché è cooperare con Dio, creare **per conto di Dio** (pro = per conto di) quei figli che, prima ancora che nostri, sono figli Suoi. Ma è anche una responsabilità, un appello che esige una risposta. E la risposta solo la singola coppia la può dare, perché i figli che essa metterà al mondo solo essa li può generare.

La risposta sarà, perciò, una generosa disponibilità alla procreazione, nella consapevolezza del valore immenso affidato alle scelte della coppia: il dono della vita ad altre creature umane, ad altri figli di Dio. Quanto c'è bisogno oggi di dar peso a questo aspetto positivo della procreazione responsabile, spesso ridotta a un discorso di metodi da seguire (quelli naturali) per evitare concepimenti non programmati!

Dalla responsabilità di generare alla responsabilità di educare: è la continuazione del medesimo compito. Educare è, in un certo senso, continuare a dare la vita, perché è aiutare e guidare i figli a sviluppare le potenzialità e le ricchezze personali ai cui sono dotati nascendo, a fare venir fuori e a formare quel «se stesso» che è già potenzialmente in loro. Se procreare è dare la vita, educare è portare alla pienezza della vita e alla gioia di vivere.

È importante, allora, che i genitori maturino profondamente la consapevolezza di essere loro «i primi e principali educatori dei figli» (C.V. II, GE, 3), che maturino profondamente la convinzione che educare è la loro specifica e prioritaria missione, perché è un servizio alle persone dei loro figli che non può essere delegato, in cui non possono essere sostituiti. È vero che ci sono altre agenzie educative, ma queste possono assolvere un ruolo complementare se non viene meno l'azione educativa dei genitori, che unifica, integra, armonizza e orienta i molteplici stimoli che provengono dalle altre agenzie.

Se i genitori hanno uno specifico ruolo educativo, non va ignorato quel sostegno alla crescita reciproca che tutti, in famiglia, possono e sono chiamati a dare. Ognuno di noi, con i

suoi atteggiamenti, con le sue maniere, con le sue reazioni, nelle più varie e più comuni circostanze quotidiane, esercita nei confronti dei propri cari o un influsso positivo, che sostiene, incoraggia, infonde fiducia, dispone all'ottimismo, stimola all'azione, libera energie, o un influsso negativo, che frena, che blocca, che induce all'ansia, che dispone alla paura, che comprime la vitalità.

Volere il bene dei propri cari, sotto questo aspetto, non può non portare a ricercare e a porre in essere delle maniere di relazione che si traducano in un influsso positivo su di loro, e a considerare e vivere le più varie circostanze del rapporto familiare come occasioni per promuovere, giorno dopo giorno, il bene (fisico, psico-affettivo e spirituale) dei propri cari.

Una particolare attenzione, in famiglia, va dedicata ai piccoli, a cominciare dai piccolissimi, dai concepiti: hanno bisogno di avvertire un clima familiare accogliente sin da quando sono nel grembo della madre. Se tutti abbiamo bisogno di sentire l'amore attorno a noi, i piccoli hanno bisogno di respirarlo. È, dunque, un'esigenza dell'amore affrontare (ed aiutarsi ad affrontare) il servizio ai piccoli con generosa dedizione, circondandoli di premure e di attenzioni, che vengono da loro immancabilmente percepite e che sono le radici del loro fiducioso rapporto futuro con la realtà e del loro amore alla vita.

Una particolare dimensione della fecondità dell'amore, ancora, la si può sperimentare nel dolore, quando ci si educa ad affrontare la sofferenza, propria e dei propri cari, con serena accettazione e con spirito di offerta al Signore. Essere vicini e uniti nella sofferenza, dividerla, portarne il peso insieme, è esperienza che risolve e fortifica e mantiene sempre interiormente attaccati alla vita; offrirla poi al Signore, sapendo che Egli ne sa trarre un'efficacia redentiva, infonde una pace segreta che vince il dolore.

Un'ultima considerazione, infine. Se la fecondità dell'amore ha il suo primo spazio nella famiglia, essa non

può non riflettersi, non riversarsi anche al di fuori della famiglia. La paternità, la maternità, la fraternità sono esperienze che segnano profondamente le persone e le arricchiscono di doni, di sensibilità e di attitudini spirituali, che possono essere messi a frutto anche al di fuori della famiglia.

È importante, perciò, sviluppare e arricchire la fraternità, la maternità e la paternità spirituali, per portare anche nei vari ambienti della società la ricchezza e l'impronta delle relazioni familiari.

E poi, questa ricchezza spirituale può anche indurre a scelte familiari particolarmente generose e di notevole rilevanza sociale, quali l'adozione, l'affidamento, l'accoglienza di un rifugiato o di un extracomunitario, l'assistenza ai senza-famiglia, etc. Sono scelte impegnative, dettate dall'amore del prossimo, che nulla tolgono alla famiglia, anzi arricchiscono, invisibilmente ma realmente, la capacità di donazione dei suoi membri.

Alcune esigenze

Fecondità dell'amore e apertura alla vita significano e comportano non tanto singole scelte, quanto un orientamento di fondo, frutto di alcune convinzioni profonde e di un continuo, permanente impegno di crescita nella capacità di donazione.

Alcune esigenze, in particolare, ci sembra non si possano trascurare per mantenere questo orientamento di fondo.

1) Credere nel primato della vita: si tratta di radicarsi profondamente nella convinzione (oggi così spesso debole e volutamente ignorata) che la vita umana, sia nell'aspetto biologico del vivere, sia nell'aspetto esistenziale della pienezza e della qualità del vivere, è il supremo valore storico, che non può essere sacrificato o posposto ad altri valori o, peggio, a scelte e ragioni di calcolo o di convenienza.

PAROLA DI DON BOSCO

MB 10,648

Naturalmente in questa vita, tutti, qualunque sia lo stato in cui ci troviamo, abbiamo da soffrire; ma se siamo cristiani e vogliamo essere degni di raggiungere un giorno la felicità eterna, dobbiamo imitar Gesù Cristo anche nel soffrire; e Don Bosco ripeteva:

— *Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita!*

— *So che alcune di voi soffrono molto, ma si ricordino che in questa vita abbiamo le spine e nell'altra le rose!*

Ammaestrava ed ammoniva sempre con grazia singolare.

— *Fate conto delle cose piccole!*

2) Educare la propria capacità di sacrificio e di donazione, anche al di fuori di situazioni di necessità: la vita familiare e l'amore per i nostri cari ci potranno richiedere sacrifici o sforzi anche intensi, che noi non sapremo affrontare se non saremo adeguatamente ad essi esercitati e formati.

3) Maturare la convinzione che le rinunce e i sacrifici, consapevolmente affrontati, ci arricchiscono: le rinunce e i sacrifici, affrontati per amore, per il bene dei nostri cari o di altre persone, non ci diminuiscono, anzi ci fortificano e, oltre al beneficio che recano alle persone per le quali li affrontiamo, irrobustiscono e affinanano la nostra capacità di relazione e ci ricolmano l'animo di gioia.

4) Credere nel valore redentivo della sofferenza: è uno dei più grandi misteri e una delle più belle verità

PREGHIAMO

O Dio,
ti ringraziamo,
perché ci rendi
liberi e corresponsabili
collaboratori alla generazione
e all'educazione di nuove vite.
Il nostro amore
sia pienamente umano,
non semplice trasporto
di istinto e di sentimento.
Il nostro amore sia totale,
senza indebite riserve
o calcoli egoistici.
Il nostro amore
sia fedele ed esclusivo
fino alla morte.
Il nostro amore sia fecondo,
perché non si esaurisca
nella nostra comunione,
ma sia destinato a suscitare,
in modo responsabile,
nuove vite,
conformandoci
alla tua intenzione creatrice.

del Cristianesimo, questa, che la sofferenza offerta al Signore – come ci insegna l'apostolo Paolo – accresce i meriti della Redenzione operata da Cristo per sé e per gli altri; è la consapevolezza di questa verità, è questa convinzione profonda che ha dato e continua a dare a tanti credenti la forza di affrontare ogni sofferenza o addirittura il martirio.

5) Guardare con cuore aperto ai bisogni degli altri, disponibili a un di più di donazione. L'amore vero non è mai esclusivo, ma inclusivo, non tende ad escludere, ma a far partecipi gli altri. Una famiglia che si realizza e cresce come «comunità di persone», come comunità di amore, sentirà bisogno di riversare su altri l'amore che sperimenta al suo interno e guarderà con cuore aperto alle necessità di tanti fratelli che attendono gesti concreti di solidarietà.

«LA BIBBIA PER LA FAMIGLIA»

La famiglia è da sempre l'ambito primario della pastorale e della catechesi della Chiesa locale. È l'ambito della «nuova evangelizzazione». Una parrocchia viva, che si sforzi di incarnare il vangelo nella realtà di un'area sociale ed economica sottoposta a rapidi e stressanti cambiamenti, non può non prendere nella massima considerazione la famiglia. È da questa cellula fondante la società che bisogna ripartire per costruire il tessuto comunitario e ridare un volto cristiano ad ogni territorio rimasto senz'ossigeno, anzi, senz'anima, spesso dominato com'è dall'indifferenza se non da aperta ostilità verso la vita.

Dopo la visita *ad limina* dei vescovi della Basilicata, il Papa aveva raccomandato: «Non tralasciate di porre al centro di ogni piano pastorale la famiglia».

A sostegno della famiglia e delle sue accresciute esigenze interviene *Famiglia Cristiana*, che con la sua diffusione capillare è in grado di raggiungere i più diversi contesti. In autunno, infatti, partirà una grande iniziativa dedicata all'uomo d'oggi: «La Bibbia per la famiglia». È una proposta concreta, un'iniziativa pastorale qualificata a raggio nazionale.

La Bibbia per la famiglia, è curata da monsignor Gianfranco Ravasi con la collaborazione editoriale di tutto lo *staff* dei Periodici San Paolo e delle Edizioni San Paolo. Il piano complessivo dell'opera, dal carattere pastorale-biblico-catechetico, prevede uno sviluppo di circa quattromila pagine ripartite in dieci volumi. L'accurata disposizione grafica, a paginoni, al centro riporta il testo integrale della «Nuovissima Versione dai testi originali» (EP). Sul lato sinistro del paginone riporta un commento moderno e chiaro e sul lato destro un ricco approfondimento scientifico su temi, simboli, personaggi che quella stessa pagina biblica contiene «così da ottenere», come ha precisato mons. Ravasi, «un eccezionale vocabolario o enciclopedia biblica, quale mai sia stata tentata nella storia delle edizioni dirette alla gente». Fascicolo per fascicolo, al termine di ogni unità, che raccoglie una storia o un tema in sé stesso compiuto, si incontra un'«oasi», nella quale la famiglia è invitata a stazionare per un approfondimento di domande e temi teologici, morali, spirituali, scientifici particolarmente importanti, evocati dalle pagine bibliche che sono state appena lette e a cui rispondono i maggiori biblisti.

Con squisita sensibilità nei riguardi dell'intera famiglia, le stesse pagine bibliche lette dagli adulti di casa saranno trascritte per i più piccoli. In tal modo i genitori vengono a trovarsi tra le mani uno strumento eccezionale di catechesi biblica per i figli più giovani. Ognuno dei fascicoli (il primo numero è di 36 pagine) è chiuso dal commento di uno scrittore o di una personalità nota nel mondo della letteratura, dell'arte o comunque del pensiero contemporaneo. Si tratta, come si può immaginare, di un'opera editoriale impegnativa e coraggiosa. E soprattutto «pastorale». **La Bibbia per la famiglia** diventa così uno strumento prezioso di rievangelizzazione delle famiglie.